

## A Torino (alcuni) candidati allo Strega

Al Salone molti finalisti dello Strega. Il 13 maggio: Elena Stancanelli alle 14 (*La femmina nuda*, La nave di Teseo), Raffaella Romagnolo alle 16 (*La figlia sbagliata*, Frassinelli), Antonio Moresco alle 19.30 (*L'addio*, Giunti). Il 14 maggio: Eraldo

Affinati alle 12 (*L'uomo del futuro*, Mondadori). Il 15: Demetrio Paolin alle 16 (*Conforme alla gloria*, Voland), Luciano Funetta alle 19 (*Dalle rovine*, Tunué) e Giordano Meacci alle 19 (*Il cinghiale che uccise Liberty Valance*, minimum fax).



## Incontri

## I mondi e le stelle: Vasco da Gama, Galfard e Rovelli

di GIOVANNI CAPRARA

Fra le tante «visioni» che il mondo dei libri può regalare, la scienza occupa un ruolo di prim'ordine grazie alla sua dimensione al tempo stesso reale e anticipatrice del futuro. Lo dimostrano le numerose iniziative che il Salone quest'anno offre tra laboratori, incontri (alcuni con il Cnr) e presentazioni di nuove opere. Ne scegliamo alcune cominciando dalla storia di un esploratore come Vasco da Gama, primo europeo a navigare direttamente verso l'India doppiando il Capo di Buona Speranza: Carlo Ginzburg dialoga con Sanjay Subrahmanyam, autore di *Vita e leggenda di Vasco da Gama*, edito da Carocci (domenica 15, alle 14.30, Spazio autori). Se vogliamo proiettarci nello spazio e nel tempo l'opportunità è legata all'incontro con Carlo Rovelli, maestro della gravità quantistica di cui racconta con piacevole coinvolgimento nel suo libro *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi), diventato un bestseller internazionale (sabato 14, alle 16.30, Sala Gialla). E sempre sulla scena cosmica c'è Christophe Galfard, autore de *L'universo a portata di mano* (Bollati Boringhieri), che ci porta in viaggio tra atomi e stelle (venerdì 13, ore 14.30, Arena Bookstock). I più piccoli invece possono fermarsi *Alla scoperta del sistema solare* tra illustrazioni e animazioni giocose (venerdì 13, ore 13, Digilab). Maurizio Balistreri parlerà del suo libro *Il futuro della riproduzione umana* (Fandango) guardando alla nostra evoluzione (venerdì 13, alle 13, Independents' Corner). Ma per assicurarci davvero il futuro sarà utile seguire *Smartfood e nutrigenomica* che prende le mosse dal libro Rizzoli, *La dieta Smartfood* di Eliana Liotta, Pier Giuseppe Pellicci e Lucilla Titta (giovedì 12, alle 16, Casa CookBook).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mi motivi per basare sulla nuova dottrina la sua piena legittimazione. Figura emblematica di questo radicale cambiamento fu il filosofo e mullah Abu Hamid al-Ghazzali (1058-1111), persiano. Gli oscurantisti predicarono il primato della rivelazione sulla ragione, condannarono la matematica come un'attività capace di contaminare l'anima e insegnarono che l'uomo non poteva arrogarsi il diritto di fare previsioni sul mondo naturale. Una prerogativa che spettava a Dio. Tragedia ancora peggiore, proibirono di stampare nuovi libri, chiusero le biblioteche, scomunicarono pensatori e spiriti liberi. È la cultura del *tauhid*, secondo la quale il mondo è governato direttamente, fin nelle cose più minute, dalla mano potente di Dio che è presente ovunque e in tutti i tempi.



C'è una data emblematica di questo processo: il 1580. È l'anno in cui, nell'isoletta danese di Hven, Tycho Brahe inaugura Uraniborg, il suo osservatorio astronomico d'avanguardia. «Nello stesso anno — ricordava Abdus Salam — il mullah di Istanbul faceva saltare con l'esplosivo l'ultimo osservatorio astronomico del mondo islamico. Il clero sospettava che in quel posto potessero nascere idee nuove».

«La perdita della tradizione razionalista fu una tragedia da cui il mondo islamico non si è ancora ripreso», è il commento sconcolato di Pervez Hoodbhoy, un altro fisico pachistano di fama internazionale. Ancora più duro Adonis, poeta siriano, uno dei più importanti intellettuali del mondo arabo. Nel suo recente libro-intervista *Violenza e islam* (Guanda) sostiene una posizione altrettanto radicale: «La concezione oggi prevalente nell'islam continua a considerare l'islam stesso fonte di tutte le verità... Il progresso, secondo questa prospettiva, è una imitazione perfetta delle origini... La cultura che non considera l'avvenire se non come riscrittura del passato, non vede alcun progresso. Purtroppo, finché una simile visione regnerà sulla società araba, si può dire che a procedere sarà solo la regressione».

Rivedere alla radice il rapporto fra islam e scienza moderna metterebbe in discussione alcuni dei pilastri ideologici che stanno alla radice del fondamentalismo islamico nelle sue versioni wahabita e salafita. Investire oggi in ricerca scientifica significherebbe rompere radicalmente con una tradizione religiosa che è tuttora ampiamente strumentalizzata, per motivi politici, da una parte delle classi al potere nei più importanti Paesi islamici. Forse è proprio questo il motivo delle difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conversazioni** L'incontro con il neoletto presidente del centro musulmano di Strasburgo, Saïd Boulahtit

## «La Grande Moschea ci aiuta a neutralizzare l'islam delle cantine»

È una macchia bianca nell'ordinata periferia di Strasburgo. Assente il minareto, la Grande Moschea si riconosce dall'imponente cupola color rame. È costata circa dieci milioni di euro pagati in buona parte dai governi di Marocco, Arabia Saudita e Kuwait. La sala della preghiera dispone di 1.500 posti. La moschea è un monumento alla politica islamica del governo francese: aprire luoghi di culto per i musulmani di Francia, collaborare con partner arabi in nome di un islam non violento rispettoso dei diritti umani. A poca distanza, le istituzioni europee, la cattedrale, il Reno. Difficile pensare a un luogo dal valore simbolico più alto per l'islam europeo. È una fredda giornata di sole. Una giovane donna velata apre il portone. «La Lettura» ha appuntamento con il neoletto presidente della Grande Moschea, Saïd Boulahtit (nella foto sotto a destra durante l'incontro).

da Strasburgo MARCO VENTURA

Presidente Boulahtit, che cosa significa la Grande Moschea di Strasburgo? «Offre un servizio ai musulmani, di una ventina di nazionalità. Ed è una costruzione integrata nel paesaggio naturale e sociale. La città si è subito appropriata di questo luogo. Vengono in tanti, a migliaia».

Anche non musulmani?

«Certo. Tanti. Tante scuole. Non trascorre una settimana senza che passino da qui due o tre gruppi scolastici».

Inaugurate la moschea 4 anni fa.

«Vennero Manuel Valls, allora ministro dell'Interno, e il ministro degli Affari religiosi in rappresentanza di Sua Maestà Mohammed VI».

Il re del Marocco?

Interviene Fouad Douai, il portavoce della moschea, d'origine marocchina: «Sì. Il Marocco ha contribuito molto, anche se non è stato il solo».

Riprendo con il presidente.

Ora Manuel Valls è primo ministro.

«Questa moschea è parte della politica francese. Aprire luoghi di culto per le comunità musulmane. Dissipare i malintesi e le paure degli uni e degli altri. La gente viene e se ne va contenta dello scambio che c'è stato. Spesso ripartono avendo cambiato idea».

Molti italiani non sono favorevoli ad aprire moschee.

Interviene ancora il portavoce: «Ma se avete la Grande Moschea di Roma, la più grande d'Europa! E da tanto tempo!».

Appunto. Erano altri tempi.

Riprende il presidente: «La Grande Moschea di Roma è stato il nostro esempio. L'architetto è lo stesso, il vostro Paolo Portoghesi».

Torniamo alla politica francese. Aprire moschee.

«Dobbiamo combattere l'islam delle cantine».

L'islam delle cantine?

«È pericoloso l'islam che si ritrova in luoghi nascosti, in disparte, in clandestinità. È lì che gli agitati sviluppano il loro discorso di odio. Che noi abbiamo sempre condannato. Anche se continuate a processarci».

Anche l'islam ufficiale può nascondersi. Ad esempio, in che lingua sono le prediche da voi?

«La lingua ufficiale è il francese. Ma tutto è bilingue. Se si parla in arabo, si traduce automaticamente in francese. Nella vecchia moschea la gente stava appiccicata al muro perché le cuffie per la traduzione simultanea erano attaccate alle prese. Ora qui abbiamo cuffie senza fili. Altrimenti, usiamo la traduzione consecutiva».

Anche in francese si può essere retrogradi.

«Ci vogliono comunità organizzate come la nostra per sviluppare un contro-discorso rispetto agli estremisti. Siamo attenti a selezionare predicatori che non interpretino i testi in modo eccessivo. Se quelli trovano falle, breccie, le utilizzeranno. Meno si è organizzati, più è facile inquinare. Più i responsabili sono responsabili, meno si producono derive. Per questo sviluppiamo un discorso del giusto mezzo, un lavoro sui testi, sull'interpretazione».

E c'è posto nel giusto mezzo per l'egualianza uomo-donna?

«Prima dell'islam, la donna non aveva diritti. Era un oggetto che si ereditava. Con il

Profeta vi sono stati esempi di donne con ruoli pubblici importanti. Nei primi tre secoli dell'islam si è fatto molto. Poi ci sono stati errori, eccessi, è colpa dell'uomo».

Voi cosa fate oggi?

«Le donne da noi possono condurre la preghiera».

La preghiera di altre donne. Separate dagli uomini. Non bisogna fare di più?

«Qualche volta abbiamo anche invitato delle intellettuali a parlare agli uomini, a fare delle conferenze. È questione di tempo. Le cose sono all'ordine del giorno. Possiamo fare positivamente se non precipitiamo le cose». Interviene il portavoce: «Non come si è fatto nella primavera araba. Gli arabi pensano che sia stata una catastrofe. Ormai lo chiamano autunno arabo, inverno arabo. Guardi i tunisini».

Preferireste che ci fosse ancora Ben Ali in Tunisia?

Risponde il presidente: «Non bisogna dire questo. Però non c'era un progetto dietro. Si è distrutto tutto. Hanno voluto spaccare tutto. E poi è venuta l'anarchia».

Però la primavera è stata un movimento di popolo.

Si scaldano il portavoce: «La primavera araba è stata provocata dall'esterno. Bisognava lasciare che la gente andasse al proprio ritmo. Pensi alla Libia: non mi piaceva Gheddafi ma i libici stavano meglio prima. Gli



ospedali erano ben forniti. C'era sicurezza».

Così si rischia di legittimare la dittatura. Cambiare richiede tempo e pazienza, certo. Ma bisogna agire. Sennò il cambiamento graduale diventa un alibi.

Riprende il presidente: «Lavoriamo molto in moschea per il cambiamento. Avere una donna che tiene una conferenza agli uomini non è poco. Avreste dovuto vedere le facce. Una donna che fa lezione dal posto in cui normalmente sta l'imam. Ora comincia a essere un'abitudine. La gente si sta abituando».

Cosa fate con le famiglie? Con le coppie?

«Vengono da noi. Parlano con l'imam».

Non è lei l'imam, giusto?

«No. Io sono il rappresentante della Grande Moschea come associazione riconosciuta dallo Stato».

Siete riconosciuti dallo Stato. Ma seguita la Sharia.

«La Sharia è una parola mal utilizzata. La Sharia è la via, è l'applicazione dei testi. Però sana, pacificatrice. Autentica. È la teologia, è la pratica. Ma in armonia con le leggi e con i principi della Repubblica e con la laicità».

Ci congediamo. Fuori del portone, nel cortile, staziona la camionetta dell'operazione Vigipirate, la sorveglianza antiterrorismo. All'interno, tre soldati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA